

L'altare della Cattedrale Lateranense nella storia

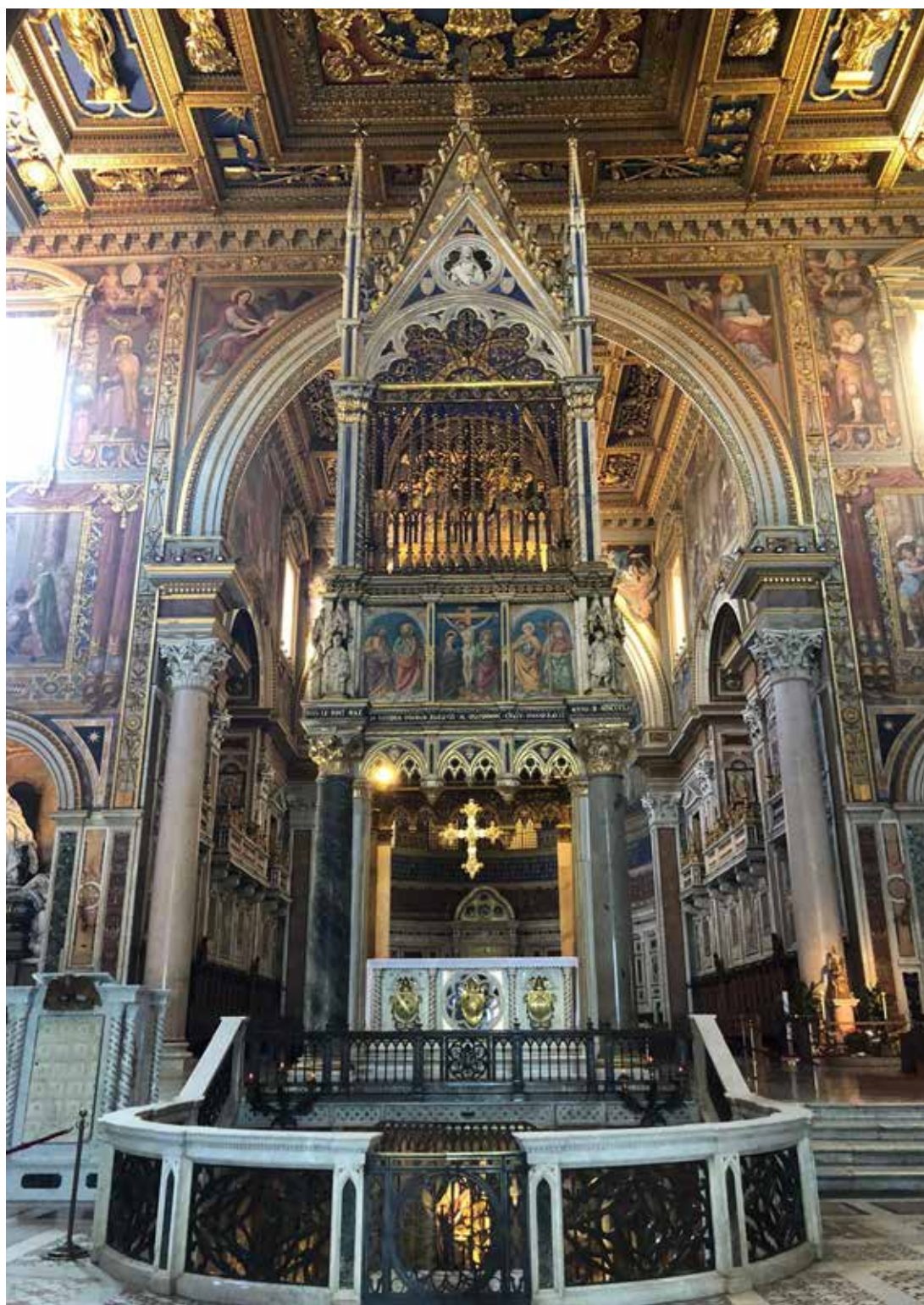
Roberto Luciani

La Basilica costantiniana fu dedicata al Salvatore (Ecclesia Salvatoris) e si chiamò anche aurea per le colonne di giallo antico che l'adornavano. La sua struttura originaria è stata delineata nella sua estensione e particolarità dal Krautheimer⁴⁶. Secondo lo storico dell'arte tedesco, fin dalla sua consacrazione, che si colloca prima del 318, «il catino dell'abside era splendente d'oro, nella navata centrale e nel presbiterio vi erano lampadari d'oro e d'argento e sette tavole (mensae), una delle quali fungeva probabilmente da altare»⁴⁷.

L'imperatore Costantino donò alla chiesa un superbo corredo di suppellettili, tra le quali un *fastigium* d'argento per l'altare maggiore, la cui fronte era decorata con l'immagine di Cristo sedente tra gli apostoli recanti ognuno la propria corona. Nella parte postica, rivolta verso l'abside, era nuovamente effigiato il Cristo in trono tra quattro angeli che sostenevano una lancia. Il grande *fastigium argenteum* era una sorta di baldacchino del peso di oltre 2000 libbre d'argento in lamina, cioè circa 6,5 quintali. L'ipotesi ricostruttiva più attendibile è quella che lo mostra come una sorta di grandioso timpano a due facce poste verso l'altare e decorato da tredici statue dalla parte anteriore (Cristo tra gli apostoli) e da cinque nella posteriore (Cristo sedente tra quattro angeli). Le sculture, pure in argento, dovevano trovarsi abbastanza in alto per non coprire l'altare e le celebrazioni che vi si svolgevano.

⁴⁶ R. KRAUTHEIMER-S. CORBETT-W. FRANKL, *Corpus basilicarum christianarum Romae. Le basiliche cristiane antiche di Roma (IV-LX)* 5, Pontificio Istituto di archeologia cristiana-Institute of fine arts New York university, Città del Vaticano-New York 1980, 1-96.

⁴⁷ R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città*, 312-1308, Edizioni dell'elefante, Roma 1981, 33.



Cattedrale Lateranense, altare papale e ciborio, prospetto principale (foto Stefano Porfiri)

In tutta la chiesa costantiniana erano inoltre presenti numerosi candelieri, lumi e lampadari, per lo più d'oro, di bronzo dorato e d'argento, davanti all'altare pendeva il *farum cantbarum* d'oro con 80 lumi in forma di delfini.

L'enorme *fastigium*, l'intensificazione della luminosità e la concentrazione della decorazione più preziosa, enfatizzava certamente la zona presbiteriale e l'altare conferendo una forte luminosità, ulteriormente accentuata dalla doratura dell'abside che gli faceva da sfondo ⁴⁸.

Il prezioso baldacchino che coronava l'altare maggiore nel 410 fu preda dei Barbari di Alarico e sostituito da Valentiniano III, regnando Sisto III (432-440), con un nuovo *fastigium* argenteo. La descrizione è nel *Liber Pontificalis*⁴⁹ ed è stata anche riferita, data l'attribuzione cronologica della fonte al secolo VI, non al *fastigium* costantiniano, ma a quello donato da Valentiniano III, che tuttavia potrebbe avere mantenuto la forma e la decorazione⁵⁰.

Nel 455 i Vandali di Genserico asportarono il tesoro della basilica nel quale si conservavano anche oggetti che si ritenevano provenienti dal tempio di Gerusalemme.

Dalla fondazione della Basilica in epoca costantiniana l'altare maggiore, ovvero l'altare papale, così chiamato perché riservato tradizionalmente alle celebrazioni papali, risulta posizionato sotto l'arco trionfale e contenuto da un ciborio. Le fonti ci tramandano l'enorme venerazione di cui, sin dall'origine, l'altare primitivo ha goduto, trattandosi della reliquia della tavola di legno, e cioè i resti della mensa su cui i primi pontefici e martiri della cristianità, celebrarono le funzioni liturgiche ⁵¹.

L'attuale altare in marmo, che conserva al suo interno frammenti dell'originaria tavola lignea, è tuttavia l'ultimo di una serie che nel corso dei secoli si sono alternati sul luogo della primitiva collocazione, distrutti o danneggiati dalle devastazioni subite dalla chiesa per mezzo degli uomini o del tempo.



Altare papale in marmo bianco, decorato da quattro colonnine a mosaico cosmatesco e stemma di Pio IX al centro del paliotto verso la navata tra quelli di Urbano V e Gregorio XI (foto Stefano Porfiri)

⁴⁸ F. GUIDOBALDI, «La basilica lateranense», in *La visita alle sette chiese*, ed. L. Pani Ermini, Società Romana di Storia Patria-Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 2000, 74-75.

⁴⁹ *Le Liber Pontificalis* 1, ed. L. Duchesne, Thorin, Paris 1886, 23.

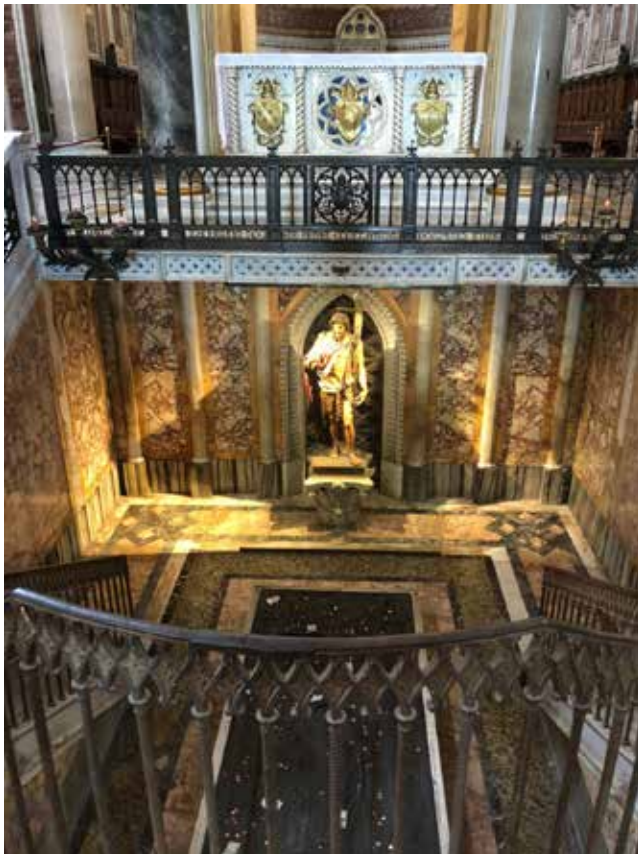
⁵⁰ M. CECHELLI, «Laterano», in *San Giovanni in Laterano*, ed. C. Pietrangeli, Nardini, Firenze 1990, 39.

⁵¹ R. LUCIANI, *San Giovanni in Laterano*, Prospettive edizioni-Ordine Architetti Roma, Roma 2004, 146.

Giovanni Giustino Ciampini (1633-1698) nella sua opera intorno ai sacri edifici eretti da Costantino, in riferimento all'altare di legno utilizzato fino dal tempo degli Apostoli e per tutto il periodo delle persecuzioni, afferma che dopo aver anche consultato manoscritti inediti di Onofrio Panvinio (1530-1568) sia straordinario che questo altare ligneo sia rimasto illeso dai molti incendi divampati nella basilica e dalle «tante desolazioni» subite⁵².

Sotto Gregorio Magno (590-604) la Basilica pur conservando il nome iniziale di *Ecclesia Salvatoris*, acquisisce sempre più, e in parallelo, la dedicazione ai due Santi Giovanni, il Battista e l'Evangelista.

Questa ebbe un primo restauro con Adriano I (772-795), che accolse in Laterano Carlo Magno, battezzato il giorno di Pasqua del 774⁵³; dopo di lui Leone III (795-816) ristrutturò l'area presbiteriale, eresse un ciborio con quattro colonne di argento massiccio e donò suppellettile e tessuti preziosi. Sergio II (844-847) procedette ad una nuova sistemazione del presbiterio, con la realizzazione di una *confessio* sotto l'altare⁵⁴.



Altare papale e Confessione
(foto Stefano Porfiri)

⁵² «Admiratione dignum videtur; cum tot ruinis obnoxia fuerit, et tot incendiis conflagraverit haec Lateranensis Ecclesia; semper tamen illaesum, integrumque hoc Altare permansisse, cfr. G. G. CIAMPINI, *De sacris aedificiis a Constantino Magno constructis, apud Joannem Jacobum Komarek Bohemum typographum, & characterum fusorem apud s. Angelum Custodem*, Romae 1693, cap. II, 15, col. 1.

⁵³ *Le Liber Pontificalis* 1, 507.

⁵⁴ *Le Liber Pontificalis* 2, 91.

Quale forma avesse l'altare in questo periodo e di quali sacri ornamenti fosse arricchito è difficile affermarlo con precisione, sappiamo tuttavia che era coperto da una tavola dipinta con le immagini degli apostoli Pietro e Paolo e aveva un sovrastante ciborio⁵⁵. Fra l'altare e il coro quattro colonne di metallo sostenevano varie immagini di santi e un luminaire ardeva di balsamo orientale⁵⁶.

Durante il pontificato di Stefano VI (896-897) la chiesa, già in cattive condizioni, venne quasi completamente distrutta dal terribile terremoto dell'896: l'altare crollò con l'intera navata centrale, «*ab altare usque ad portas*»⁵⁷.

La ricostruzione fu sufficientemente sollecitata poiché Sergio III (904-911) *reaedificavit* la basilica crollata, facendo realizzare interamente in argento un nuovo altare, circondato nei quattro angoli da altrettante colonne di porfido (diaspro) che sorreggevano un ciborio: «*inter quatuor columnas de rubeo porphyrio suo sub quodam pulcro ciborio*»⁵⁸. Davanti si sviluppava il presbiterio, perimetrato da una cinta marmorea, che conteneva anche l'altare dedicato alla Maddalena, sovrastato da ciborio, realizzato da Onorio II (1124-1130). Tutta l'operazione era volta a ripristinare, per quanto possibile, le forme dell'edificio originario, con il prezioso arredo liturgico e il tesoro, che possedevano in sé un valore simbolico altissimo. La basilica tornò al primitivo splendore riacquistando la coscienza della sua primazia tra le chiese di tutto il mondo cattolico.

Nel 1268 Enrico di Castiglia invase e saccheggiò la Basilica impadronendosi dei suoi tesori; solo quattro anni dopo, nel 1272, vi fu incoronato Gregorio X che poi si recò a San Pietro attraversando la città in solenne corteo con le briglie della cavalcatura rette da due sovrani: Carlo d'Angiò e Baldovino, ex imperatore d'Oriente.

La sede apostolica era stata da poco trasferita ad Avignone (1305), quando nella notte del 6 maggio del 1308 si sviluppò dalla sagrestia un vasto incendio e un notevole settore della chiesa venne distrutto, così come i palazzi papali, le case dei canonici e il circondario. L'altare in argento e le recinzioni presbiteriali di bronzo subirono la liquefazione, ma le fiamme risparmiarono le venerate reliquie degli Apostoli e la tavola lignea ove i primi pontefici avevano celebrato. Da Avignone Clemente V (1305-1314) inviò ingenti somme per la ricostruzione; molti privati donarono le colonne mancanti sulle quali fu inciso il loro nome.

L'incendio colpì profondamente la fantasia dei contemporanei, sia per l'importanza religiosa della chiesa lateranense e delle reliquie in essa custodite, sia per il fatto che si sviluppò nei primi anni dell'esilio avignonese dei papi; tale accadimento fu considerato come un segno dell'ira divina nei confronti della città e dei suoi abitanti⁵⁹.

⁵⁵ «*Super hoc etiam sacro sanctum altarium [...] est tabula quedam lignea in qua depicte sunt ymagines apostolorum petri et pauli*», Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 712, ff. 87 rB-vA.

⁵⁶ *Ivi*, f. 87vA «*Inter chorum et altare huius templi sunt plurime ymagines super columnas quatuor de courino mirabiles ibi super luminare preciosum debet ess quod sicut nunc oleo ita olim fuerat de balsamo. Nam eorum per debitum huic mittebant hoc debitum, sed formosus quidam papa condonavit pecunia*».

⁵⁷ *Le Liber Pontificalis* 2, 229, in «*Vita Stephani*».

⁵⁸ P. LAURER, *Le Palais de Latran. Étude historique et archéologique*, Leroux, Paris 1911, 223.

⁵⁹ *Ivi*, 242; A. TOMEI, «La decorazione pittorica della basilica tra Duecento e Trecento», in *San Giovanni in Laterano*, ed. Pietrangeli, 91.

La necessaria opera di restauro e rifacimento fu commissionata da Clemente V, già trasferito ad Avignone, da dove impartiva istruzioni, ma si protrasse fino al 1346. L'altare d'argento venne sostituito con un nuovo altare dalla struttura in marmo, realizzato dal marmoraro Cinzio de Salvati, completato da Giovanni dell'Aventino e da Giovanni di Cosma con il figlio Lucantonio⁶⁰, esaltato dal tabernacolo ogivale, commissionato nel 1367 da Urbano V a Giovanni di Stefano, con il concorso finanziario di Carlo V di Francia e di nobili e prelati romani. L'opera aveva anche il compito di custodire e proteggere le reliquie della mensa lignea del primitivo altare e delle teste dei principi degli apostoli.

Lo straordinario complesso scultoreo altare-tabernacolo si definì quindi nel 1367 su commissione del papa francese, nato a Chateau de Grizac, Urbano V (1362-1370). L'opera si inquadra nella critica situazione politica del tempo, presentandosi non solo come la prima grande opera scultorea realizzata nell'Urbe dopo Arnolfo di Cambio, ma anche come manifesto della rinnovata linea politica e spirituale del papato romano, che si pone nuovamente come preminente centro della cristianità. La struttura del ciborio fu completata da Gregorio XII (1406-1415), che tolse anche le quattro colonne di bronzo dorato posizionandole come sostegno della cappella del Ss.mo Sacramento dove tuttora si trovano. Esso ha la forma di baldacchino a cuspide, retto da quattro colonne di granito orientale, decorato sui lati da una fascia centrale con affreschi del Quattrocento affiancati, agli angoli, da statue del Trecento e al centro delle cuspidi da quattro clipei a bassorilievo⁶¹.

Seguendo la tradizione costantiniana, il tabernacolo nasce non solo per contenere la mensa delle celebrazioni, ma anche come vero e proprio reliquiario destinato ad esporre, nel piano superiore a giorno, le teste degli apostoli Pietro e Paolo solennemente rinvenute da Urbano V nel *Sancta Sanctorum Lateranense*⁶², contenute in preziosi reliquiari di Giovanni di Bartolo, poi distrutti e sostituiti con copie.

A sottolineare la forza taumaturgica che si voleva affidare a questo ciborio sono inoltre le varie altre reliquie che contiene, alcune riferibili a Cristo, altre ai Santi rappresentati nei dipinti quattrocenteschi (SS. Giovanni Battista ed Evangelista, San Pancrazio, San Lorenzo, Santa Maria Maddalena)⁶³.

Un nuovo incendio si sviluppò nell'agosto del 1361 distruggendo tetto e cappelle della Basilica; il Petrarca si adoperò affinché Urbano V intervenisse «*Quo animo tu ad ripam Rhodani sub auratis tectorum laquearibus somnium cepis, et Lateranum humi iacet, Ecclesiarum mater omnium tecti carens et ventis patet et pluviis?*»⁶⁴

⁶⁰ P.C. CLAUSSEN, *Magistri doctissimi romani. Die romischen Marmorkunstler des Mittelalters (corpus Cosmatorum I)*, Franz Steiner, Stuttgart 1987, 187.

⁶¹ R. LUCIANI, *Il Complesso Lateranense, Basilica, Palazzo Apostolico, Scala Santa*, Prospettive edizioni-Ordine Architetti Roma, Roma 2009, 180-185.

⁶² Ivi, «La Scala Santa e la Cappella del *Sancta Sanctorum*», 34-50.

⁶³ A. MONFERINI, «Il ciborio lateranense di Giovanni di Stefano», *Commentari* 12 (1962) 182-212.

⁶⁴ *Epist. Senil.* VII, I.

Le relative riparazioni procedettero lentamente per diversi anni e non ci furono sostanziali modifiche nelle strutture della Cattedrale sino al consistente rinnovo dell'architetto Francesco Borromini sotto Innocenzo X (1646-1650).

Alessandro VII (1655-1667) progettò anche di ricostruire l'altare maggiore, per il quale nel 1657 presentarono disegni Borromini e Felice della Greca. Fu preferito il secondo⁶⁵ e il Borromini, annotò il papa, «si vuol morire di dolore»; tuttavia nemmeno questo venne poi messo in opera e il ciborio rimase invariato fino al restauro del 1851⁶⁶.

Pio IX (1846-1878) nel 1851 affida infatti all'architetto Filippo Martinucci (1783-1862) l'incarico di ampliare e restaurare il settore comprendente la cappella della confessione, l'altare stesso e il ciborio di Giovanni di Stefano.

La posizione degli stemmi di Urbano V e Gregorio XII nel fastigio del ciborio e sui lati dell'altare risale a questo intervento. A Durante e a Pietro Ercole Visconti, commissario delle antichità romane, papa Mastai-Ferretti assegnò le opere preparatorie di scavo.



*Altare papale e ciborio,
prospetto posteriore
(foto Stefano Porfiri)*

⁶⁵ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig.P.VII.9 ptB, 5r tav. I.

⁶⁶ L. BARROERO, «La Basilica dal Cinquecento ai nostri giorni», in *San Giovanni in Laterano*, ed. Pietrangeli, 162.



Altare papale prospetto posteriore, particolare della statua raffigurante l'apostolo Paolo (foto Stefano Porfiri)



Altare papale prospetto posteriore, particolare della statua raffigurante l'apostolo Pietro (foto Stefano Porfiri)



Altare papale prospetto posteriore, particolare dell'apertura centrale che consente l'accesso all'interno dove è custodita la pregevole cassa in legno con le reliquie (foto Stefano Porfiri)



Altare papale prospetto laterale, stemma seminato di gigli dell'antico blasone della casa reale di Francia (foto Stefano Porfiri)

Il Martinucci eliminò le ridipinture che coprivano i marmi trecenteschi del ciborio e la grata dorata posta da Innocenzo X davanti all'altare⁶⁷, curando la fusione e la realizzazione di nuovi elementi ornamentali. L'ampliamento della confessione comportò la distruzione delle pitture settecentesche di Giovambattista Brughi⁶⁸, ma permise l'inserimento del sepolcro di Martino V, morto nel 1431, un tempo posto nella navata centrale davanti all'altare maggiore⁶⁹. È di discussa attribuzione la lastra terragna della tomba, che la tradizione indicava come di Donatello, mentre oggi si propende verso un anonimo Maestro forse di origine toscana, che la realizzò entro il 1450, definito «della Tomba di Martino V». Certa è invece l'attribuzione di Giovanni Ghini da Firenze (1443) per il coperchio bronzeo, che raffigura il pontefice, disteso con il capo adagiato sul cuscino mentre due angeli al di sopra del triregno sorreggono gli stemmi araldici ed altri ornati di ascendenza classica. Sotto la confessione è inoltre sistemata la statua realizzata da Donato da Formello di San Giovanni Battista.

Nell'altare papale in marmo bianco decorato da quattro colonnine a mosaico cosmatesco il Martinucci conservò, all'interno di una pregevole cassa in legno visibile dal lato posteriore dell'altare, la reliquia dell'originaria tavola lignea, inserì lo stemma di Pio IX al centro del paliotto verso la navata tra quelli di Urbano V a destra e di Gregorio XI a sinistra, conservando, in uno dei lati minori, lo scudo del cardinale Guglielmo d'Agrifoglio e nell'altro quello seminato di gigli (antico blasone della casa reale di Francia). Dall'attiguo chiostro dei Vassalletto⁷⁰ trasferì le due statue raffiguranti gli apostoli Pietro e Paolo che pose a destra e a sinistra del paliotto posteriore dell'altare.

Nel 1854 il Martinucci diede alle stampe un'interessante relazione sui procedimenti eseguiti e sui criteri adottati⁷¹.

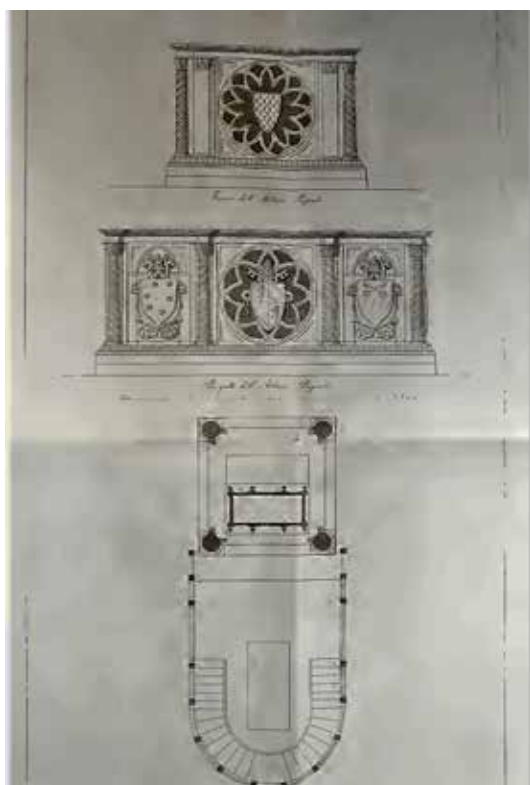
⁶⁷ Lasciando tuttavia le pitture del fiorentino Giovanni Balducci detto il Cosci (1560-dopo il 1631) nella volticella, mentre andò dispera una predella dipinta per l'altare dal medesimo artista intorno al 1600.

⁶⁸ A. COPPI, *Memorie Colonnesi*, Salviucci, Roma 1855, 183.

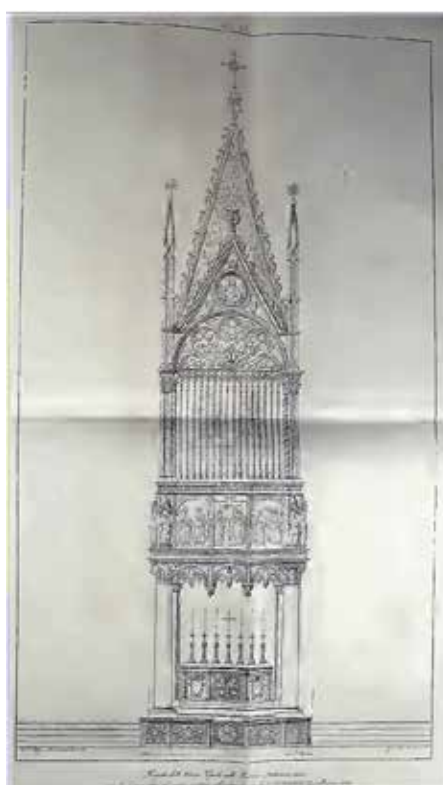
⁶⁹ V. TIZZANI, *Del sepolcro di Papa Martino V*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1867.

⁷⁰ R. LUCIANI, *Pietro Vassalletto, marmoraro romano. Il chiostro lateranense*, in *Wall Street International*, Marzo 2020.

⁷¹ F. MARTINUCCI, *Intorno le riparazioni eseguite all'Altare Papale Lateranense e suo Tabernacolo*, s.n., Roma 1854.



Filippo Martinucci, pianta e prospetti dell'altare papale, 1854



Filippo Martinucci, prospetto principale dell'altare papale e del ciborio, 1854

Nel 1858 Andrea Busiri Vici rifecce il pavimento del transetto. Ritenuta troppo angusta per le esigenze della cattedrale di Roma, l'area presbiteriale tra il 1876 e il 1886 venne notevolmente estesa, distruggendo le strutture della vecchia abside medievale e riedificandone una nuova più distante dall'altare papale che fortunatamente non subì danni. Il prolungamento del presbiterio e la costruzione di una nuova abside furono progettati dall'architetto romano Virginio Vespignani (1808-1882) con l'assistenza del figlio Francesco e comportò il rifacimento del mosaico medievale di Niccolò IV, smontato e rimontato nella nuova posizione con pesantissime perdite.